

L’embrione tra fiori e abiti nuovi: alcune riflessioni etimologiche sui termini *ἔμβριον* e *garbha*.*

Francesca Bertonazzi

1. Introduzione

Come il precedente contributo di Isabella Bonati ha esaustivamente mostrato, la lingua della medicina, in quanto *technical language*¹, si nutre di metafore²: esse rappresentano una, e forse la più fruttuosa, strategia di formazione del lessico specifico della disciplina, di termini medici che designano malattie, dettagli anatomici, rimedi. Oltre all’impiego di parole comuni usate in senso tecnico e alla modificazione di termini per prefissazione e suffissazione, l’uso metaforico di un solo lemma o, come si vedrà, di più lemmi del medesimo campo semantico è una strategia linguistica assai frequente nella lingua greca, e non solo:

[t]here are three strategies to create a technical terminology: (i) use of existing terms; (ii) coinage of new terms through suffixation or compounding; (iii) borrowing of existing terms from other semantic fields (metaphors). The medical language of anatomy and pathology is the best area in which to analyze these three strategies and to show how a new technical terminology was developed in ancient Greece (SCHIRONI 2010: 339-40).

Di norma³, una parola della lingua comune viene presa a prestito dalla lingua tecnica della medicina poiché essa presenta analogie basate sulla forma oppure sulla funzione con la parte anatomica che nomina⁴.

* Questo articolo rientra nel progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No. 339828 (Principal Investigator Prof. Isabella Andorlini), finanziato dallo European Research Council presso l’Università degli Studi di Parma.

¹ “A technical language can be defined as a subcategory of common language containing all the linguistic elements employed by a restricted group of speakers to name, define and discuss the contents of a particular discipline. Since the ideas and the objects of any technical discipline need to be defined unambiguously, terminology is the landmark of any technical language” (SCHIRONI 2010: 338).

² “L’emploi métaphorique d’un mot pour désigner un organe est un procédé stylistique particulièrement fréquent dans le vocabulaire anatomique” (IRIGOIN 1980: 250).

³ Tuttavia talvolta si verifica pure il contrario: da una lingua altamente settorializzata il processo di metaforizzazione restituisce termini tecnici che diventano di nuovo appan-

Il presente contributo si propone di indagare, attraverso un'analisi etimologico-linguistica, se e come il termine greco *ἔμβρυον* (lat. *embryo*) e il suo corrispettivo sanscrito *garbha*, entrambi designanti l'embrione umano, possano svelare una connotazione metaforica in sé e in contesto d'uso; si cercherà infine di verificare come l'uso di termini che insistono su immagini metaforiche differenti si inserisca in un contesto culturale più ampio, in cui la visione della generazione della vita differisce nel mondo classico greco-romano e nella cultura hindu.

2.1 Lingue classiche

Il termine *ἔμβρυον* è forma nominale derivata dal verbo *βρώω*, che in DELG-C (s.v.) è definito come “déborder, foisonner, se gonfler [...] se dit notamment de plantes, cf. Il. 17,56 (un olivier) foisonnant de fleurs blanches, etc.; volontiers employé métaphoriquement”, come confermato da LSJ⁹ (s.v.). L'etimologia del verbo è incerta, come dichiarano sia DELG-C che DELG-B, in cui tuttavia si ipotizza che la radice *βρω-* derivi dall'indoeuropeo **bhreu-*⁵ ‘ingrossarsi, germogliare’ o da **g^weru-*⁶ ‘spiedo’, ma anche in contesto botanico ‘ramo, stecco’, ipotesi confermate anche dal FRISK⁷ e dal POKORNY⁸.

naggio della lingua comune: “[q]uesto lessico (*scil.* della monetazione) che abbiamo visto ritagliato con le caratteristiche su descritte dal seno della lingua comune, dopo la settorializzazione nell'ambito della crematistica e della monetazione, è tornato, secondo un passaggio chiaramente definito per altre culture da G.L. Beccaria nell'articolo *Linguaggi settoriali e lingua comune*, alla lingua comune sotto forma della metaforizzazione” (RADICI COLACE 1993: 199). Si veda anche l'articolo citato di BECCARIA 1973: 16 ss.

⁴ Simili per forma sono le parole ἴρις, arcobaleno, che definisce la parte colorata dell'occhio, e κόρη, *pupilla* in latino, frutto della credenza popolare per cui si pensava di vedere una piccola fanciulla all'interno dell'occhio, come testimonia Pl. Alc. I 133a, oppure, più empiricamente, perché nella pupilla di chi ci sta di fronte vediamo un piccolo noi riflesso. Tra le metafore per somiglianza di funzione invece si può citare almeno πλωρός, il piloro, valvola dello stomaco che, regolando il flusso del cibo, funge da “guardiano della porta”. Cf. le analisi ulteriori di IRIGOIN 1980: 250-1 e SCHIRONI 2010: 342-345.

⁵ “βρω- < **mru-* cf. lat. *frutex* (< **mru-* Osthoff MU. V 85 sqq.) ‘arbrisseau’ v. norr. *brum* ‘bourgeon, rameau feuillu’ (Bugge BB.3,99) m.h.a. *briezen brōz* ‘bourgeonner, se gonfler’ pet. russ. *brostī* ‘bourgeon’, tous mots dont l'initiale es ambiguë (<**bhreu-* pour Persson Wzerw. 288)” (DELG-B, s.v.).

⁶ “βρω- < **g^wru-* cf. v.h.a. *krūt*, v.sax. *crūd* ‘herbe’ (Fick I 4 109. Persson Wzerw 123 sqq.), puis (rapports douteux) lat. *veru* v.irl. *bir* ‘broche’ gr. βαρύεις· δένδρα etc.” (DELG-B, s.v.).

⁷ “Eine überzeugende Etymologie von βρώω fehlt. Vorschläge, u.a. zu lat. *frutex* (Osthoff MU 5, 85ff.), zu ahd. *krūt* ‘Kraut’ (Persson Stud. 123)” (GEW, s.v.).

⁸ “**g^weru-*: ‘Stange, Spieß’. [...] vielleicht als ‘Zweig’ zu gr. βρώω ‘sprosse, strotze’, βρώων ‘n. ‘Moos, Kätzchen’, ἔμβρυον n. ‘das Neugeborene’ und (?) germ. **krūda-* (idg. **g^wrū-to-*) in ahd. mhd. *krūt*, asächs. *krūd* ‘Kraut’” (POKORNY, s.v.).

Il verbo, già di per sé specializzato, produce “formes nominales de sens précis et technique” come βρύον, termine botanico che significa “‘chaton, fleurs disposées en chaton’ (Thphr.), nome également de divers végétaux, notamment de certaines algues [*Ulva lactuca*, etc.] (Hp., Arist., Théoc., etc.) et aussi d’autres genres de mousses ou lichens”.⁹ I tipi d’inflorescenze identificate con il greco βρύον sono, con tutta evidenza, di diversa specie (dagli amenti di piante a tipi di alghe, a licheni), tuttavia sembrano accomunate dal tipo di crescita spontanea e talvolta infestante, nonché da una forma allungata.

Da βρύω dunque deriva ἔμβρυον, che secondo DELG-C è un derivato composto ‘remarquable’, attestato per la prima volta in *Od.* 9,245¹⁰ (detto dell’agnello che viene al mondo), che Eustazio glossa come τὸ ἔντος τῆς γαστρὸς βρύον (l’inflorescenza all’interno del ventre); in GEW si specifica che ἔμβρυον significa, oltre che a “Neugeborenes (Lamm)”, “ungeborene Leibesfrucht (Hp., Arist., u.a.)” (s.v.).

Derivato di un verbo con forte accezione tecnica nel campo della botanica, nelle sue prime attestazioni ἔμβρυον non definiva la vita umana nei suoi primi stadi, bensì quella animale, figurandola come un prodotto che si manifesta all’interno del ventre materno. L’idea che l’embrione, unendo in sé la natura di frutto e nuova vita animale o umana, possa essere assimilato a un fiore che sboccia, si insinua nelle fonti ed è supportata dall’EM: “ἔμβρυον: ἀπὸ τοῦ ἔσω βρύειν, ὃ ἐστὶν ἀνζέσθαι [“qualcosa che cresce dentro, cioè che fiorisce”]. Nel XVII sec., il *Lexicon medicum Graeco-latinum* del CASTELLI, introducendo un’innovazione terminologica, distingue l’embrione dal *cyema*, la cui definizione si rivela assai interessante a supporto dell’idea del feto come inflorescenza. In LMGL, pur confermando che *embryo*, in origine, indicava l’embrione animale, si specifica che il frutto della fecondazione può essere chiamato così solo dopo due mesi di gestazione, enfatizzando una differenza tra embrione e feto che sembra sconosciuta agli scrittori greci di medicina¹¹:

embryon est animal utero gestatum (6 de usu partium cap 13.) licet non antea
embryon dici debeat, quam duos menses in utero absolverit; vide cyema.

⁹ Il medesimo significato è confermato anche da DELG-B (“βρύω ‘soudre avec force, pousser en abondance’; [...] βρύον ‘mousse, chaton de fleurs’”) e dal più recente EDG (βρύω to swell [ingrossarsi, gonfiarsi, crescere], teem with [brulicare, essere pieno di]).

¹⁰ ἔζόμενος δ’ ἤμελγεν οἷς καὶ μηκάδας αἴγας, | πάντα κατὰ μοῖραν, καὶ ὑπ’ ἔμβρυον ἦκεν ἐκάστη.

¹¹ “Greek medical writers use ‘embryo’ for the ‘baby in the womb’, regardless of its age and without the modern distinction between ‘embryo’ and ‘fetus’ that marks the passage of time” (HANSON 1995: 298, n. 28).

Cyema, κῆμα, foetus est, cum nondum menses duos in utero absolverit, quo tempore Embryon dici nequit; sed Cyema, id est, uteri gestatio, et conceptus, et genitura (1. de symptom. caus. cap. 7). Quanquam autem κῆμα animalium proprie sit, in iis tamen quae florent, praesertimque in brassicâ, tum à Graecis, tum à Latinis etiam usurpatur. Cymata enim in iis, quasi κῆματα vocarunt scaporum deliciores tenerioresque coliculos, quos appetente vere in primâ florum germinatione, et in summâ stirpe hoc olus profert, discretis, verum clausis adhuc, florum calicibus, quales quotannis videre licet, in quibus floris primum, mox feminis foetus clauditur. Theophr. à Graecis κῆμα dici, scribit, in quo flos ad semen clauditur. Latini non tantum Cymata neutro genere dicunt, sed etiam foeminino Cymas.¹²

I dizionari confermano tale duplice valenza di *cyema*: così il LSJ⁹ [s.v. κῆμα: “that which is conceived, embryo, foetus (Hp. *Epid.* 7.6, Pl. *R.* 461c, Arist. *GA* 719 b 33); in Botany, that which is swollen as the resut of growth, e.g. base of flower-head (Thphr. *HP* 6.4.3), of a cabbage-sprout (Dsc. 2.120, Gal. 6.642)"] e il FORCELLINI s.v. *cyma*:

‘broccolo, tallo’, κῆμα, quorundam olerum, et presertim brassicæ delicatior teneriorque cauliculus, et *Plin. l.* 19.c.8 definit, qui emitti solet vere primo suavissimus esui sed medicinae inutilis, ut *Id. l.* 20.f.9 tradit. Dicta est a κῆμα contracte, quasi partus, quia florem et femina continet suo tempore eruptura.

Anche per *foetus*, il FORCELLINI s.v. ne conferma l’uso duplice: “dicitur non solum de partu animalium sed et de quovis plantarum ac terrae fructu”.

Stando alle attestazioni antiche e a quanto riportano i lessici, l’embrione è ciò che nasce, come un fiore dalla pianta, per infiorescenza causata dalla presenza

¹² La terminologia di *embryo/cyema* persiste nel tempo, se ancora a metà Ottocento Dunglison, nel suo celebre dizionario medico (DMS) riprende i medesimi termini, pur tuttavia senza conservare la distinzione netta che forniva il Castelli: “*Em’bryon*, from *εν*, ‘in’, and *βρωω* ‘I grow’. *Cye’ma*. The fecundated germ, in the early stages of its development in utero. At a certain period of its increase, the name *foetus* is given to it, but at what period is not determined. Generally, the *embryo state* is considered to extend to the period of quickening” e “*Cye’ma*, κῆμα, from κῶω, ‘I conceive’. *Conception*. Likewise the product of conception” (s.v. *embryo* e *cyema*). “Oggi, per l’esattezza, il prodotto del concepimento è chiamato embrione fino al 4° mese, successivamente si parla di feto. Per i greci la parola non sembra esprimere una simile delimitazione” (MAZZINI 1989: 81).

dello sperma, all'interno dell'utero della donna; la sfumatura metaforica che si è notata per il termine *ἔμβρυον* non si limita ad esso, ma pervade gran parte del campo semantico relativo, come si è visto per *cyema* e come si vedrà per i nomi della matrice e per l'atto stesso del concepimento.

Ulteriore conferma dell'esistente legame tra embrione in formazione e mondo vegetale è fornita da diverse metafore e similitudini¹³ riscontrate nel *De foetuum formatione* di Galeno¹⁴, ben indagate da BALIN 2004 (cui si rimanda per ulteriori citazioni dirette):

ἀποχωροῦντα δ' αὐτῆς ἐς ταῦτὸν ἀλλήλοις ἀφικνεῖται τρόπον ὁμοιότατον ταῖς
ρίζαις τῶν φυτῶν (Gal. *De foet. form.* 2.286 [4.656.13-15 K.])¹⁵

e, ancor più chiaramente:

ὅποταν εἴσω διασχῆ καθάπερ τι δένδρου στέλεχος ἢ κατὰ τὸν ὀμφαλὸν φλὲψ,
δισχιδῆς μὲν τὸ πρῶτον γίνεσθαι, τῶν μερῶν δ' αὐτῆς ἐκάτερον ἀποφύσει

¹³ “La connaissance de la formation initiale du fœtus permet de déchiffrer aisément les métaphores végétales et d'établir des correspondances. La terre et la matrice sont des réceptacles qui ont reçu en partage les mêmes propriétés physiques” (BALIN 2004: 97); “[m]ême si Galien a recours à des comparaisons et à des métaphores qui s'adressent à l'imagination, il ne renonce pas pour autant à réaliser des démonstrations logiques propres à conduire le lecteur à trouver probable et même vraisemblable l'existence d'une communauté de nature entre le fœtus et la plante qu'il ne pouvait se permettre, au risque de perdre toute crédibilité scientifique, d'affirmer abruptement dès le départ” (BALIN 2004: 100).

¹⁴ Gli intenti dell'opera uniscono l'indagine più propriamente medico-anatomica (“le *De Foetuum Formatione* est conforme aux exigences rationnelles de Galien: le discours sur l'embryon est le fruit d'observation directes; le médecin a vu des fœtus nés avant terme, il a pratiqué des dissections sur des femmes gravide [...]”) a considerazioni di tipo filosofico, come la presa di posizione contro alcuni filosofi sull'ordine di formazione degli organi interni (“enfin il a discuté et réfuté les thèses des Stoïciens et des Aristotéliens concernant l'ordre de la formation des organes” BALIN 2004: 93) e la discussione sulla tripartizione dell'anima (che non è congenita al feto, bensì le tre parti dell'anima si sviluppano in modo successivo, essendo ognuna dipendente alla formazione dell'organo che le corrisponde – al fegato l'anima vegetativa, al cuore l'anima sensitiva e al cervello l'anima razionale). La metaforizzazione del feto come pianta, dunque, è funzionale all'argomentazione condotta da Galeno contro aristotelici e stoici, benché sostenuta da alcune evidenze anatomiche (BALIN 2004: 100-101).

¹⁵ [(Les vaisseaux du chorion), en s'éloignant de la matrice, en viennent à ressembler très fortement aux racines des plantes]: BALIN 2004: 94).

ποιεῖσθαι πολλὰς ἀνάλογον τοῖς ἐπὶ τῶν δένδρων κλάδοις (Gal. *De foet. form.* 4.288 [4.660.17-19 – 4.661.1 K.])¹⁶

τὸ κούμενον οὐτ' ἀρτηριῶν ἔχον ἀναγκαίαν χρείαν ἐν ἀρχῇ τῆς γενέσεως, οὔτε σφυγμῶν, οὔτε καρδίας, ὥσπερ οὐδε τὰ φυτά (Gal. *De foet. form.* 5.289 [4.664.18 – 4.665.1-3 K.])¹⁷

Anche in Sorano, noto ginecologo della tarda antichità, si profila una connotazione metaforica nella descrizione del concepimento, assimilando il seme maschile che viene nascosto e custodito nel ventre femminile come il seme di una pianta nel terreno fertile:

Ἡ σύλληψις ὠνόμασται μὲν ἀπὸ τοῦ συγκράτησις εἶναι τοῦ σπέρματος, καλεῖται δὲ κύησις παρὰ τὸ κεύθησις εἶναι, τουτέστιν ἀπόκρυψις· τὸ γὰρ κεύθειν ἐστὶ τὸ κρύπτειν, καὶ τὸ ἐν μήτρᾳ δὲ συνειλημμένον κρύπτεται. Κατ' ἔννοιαν δὲ σύλληψις ἐστὶν κράτησις ἐπίμονος σπέρματος ἢ ἐμβρύου ἢ ἐμβρύων ἢ ἐν ὑστέρα διὰ φυσικὴν αἰτίαν (Sor. *Gyn.* 1.43.1 [CMG 4.30.10-15 Ilberg]).¹⁸

Nel precedente passo di Sorano l'utero è detto μήτρα, tuttavia esso non è il solo termine con cui la matrice viene nominata:¹⁹ Platone (Ti. 91 c 2) specifica che

αἰ δ' ἐν ταῖς γυναιξὶν αὖ μήτραί τε καὶ ὑστέραι λεγόμεναι διὰ τὰ αὐτὰ ταῦτα, ζῶον ἐπιθυμητικὸν ἐνὸν τῆς παιδοποιίας, ὅταν ἄκαρπον παρὰ τὴν ὥραν χρόνον πολὺν γίγνηται, χαλεπῶς ἀγανακτοῦν φέρει, καὶ πλανώμενον πάντῃ κατὰ τὸ

¹⁶ [Une fois à l'intérieur (du fœtus), la veine du cordon ombilical se divise, comme le tronc d'un arbre, d'abord en deux parties; de chacune d'elles partent de nombreuses ramifications comparables aux branches des arbres]: BALIN 2004: 95.

¹⁷ [Le fœtus, au début de sa formation, n'a pas nécessairement besoin d'artères, ni de pulsations, ni de cœur, comme les plantes, qui n'en ont pas besoin non plus]: BALIN 2004: 100.

¹⁸ [La conception est ainsi nommée du fait qu'elle est une rétention de la semence. On l'appelle aussi 'grossesse' (*kuèsis*) parce qu'elle est une dissimulation (*keuthèsis*), en ce sens qu'elle 'cache': en effet le verbe keuthein a la même signification que *kruptein* ('cacher'), or le produit de la conception est 'caché' dans la matrice. Pour le sens, la conception est 'une rétention prolongée de la semence, ou d'un embryon, ou de plusieurs embryons, dans la matrice, pour une raison naturelle']: BURGIERE/GOUREVITCH/MALINAS 1988: 40.

¹⁹ "Per dire qualcosa di rilevante su un lessico, o anche solo per capire, bisogna controllare tutto il campo semantico ad esso relativo, e non singoli termini staccati uno dall'altro" (RADICI COLACE 1993: 201). Seguirà una breve trattazione dei 'nomi della matrice', anch'essi assai interessanti per la connotazione metaforica dei termini utilizzati in greco.

σῶμα, τὰς τοῦ πνεύματος διεξόδους ἀποφράττον, ἀναπνεῖν οὐκ ἔῶν εἰς ἀπορίας τὰς ἐσχάτας ἐμβάλλει καὶ νόσους παντοδαπὰς ἄλλας παρέχει.²⁰

È assai interessante che, per indicare la matrice, Platone ricorra alla metafora dello ζῷον, animale desideroso di fare figli, quasi fosse un essere a sé stante rispetto al corpo della donna (d'altronde, non di rado anche nella letteratura medica, come in questo passaggio filosofico, si legge di uteri colpiti da malattia che vagano come animali impazziti nei corpi delle donne); altrettanto significativo l'impiego dell'agg. ἄκαρπον, letteralmente "che non dà frutto", a conferma di quanto l'embrione, nel sentire comune – dunque non solo nella letteratura tecnica medica – conservi la connotazione metaforica, che deriva dall'etimologia che gli è propria, del frutto che sgorga dal ventre. Come ἔμβρυον, anche ὑστέρα è nome metaforico:

[c]es emplois métaphoriques [...] font en quelques sorte la transition avec un classement sémantique des termes relatifs à l'anatomie. Certains font allusion à la place de l'organe dans le corps, comme [...] l'utérus ὑστέρα ἢ οὐ ὑστέρα, 'ce qui est au fond' (IRIGOIN 1980: 251)

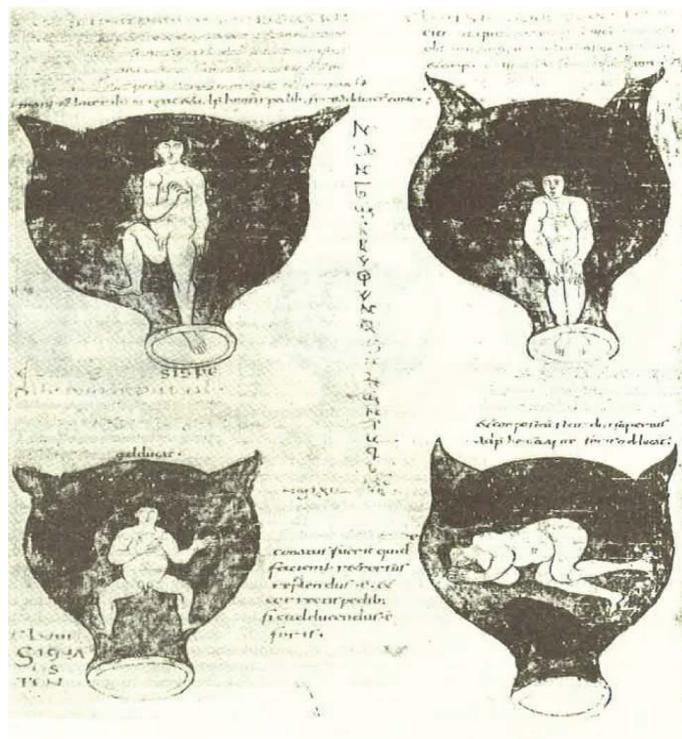
Anche Sorano, tra gli altri nomi possibili dell'utero, enumera ὑστέρα, così chiamato poiché giace al fondo degli organi interni:

τίς φύσις μήτρας καὶ γυναικείου αἰδοίου. Ἡ μήτρα καὶ ὑστέρα λέγεται καὶ δελφύς· μήτρα μὲν οὖν, ὅτι μήτηρ ἐστὶ πάντων τῶν ἐξ αὐτῆς γεννωμένων ἐμβρύων, ἢ ὅτι τὰς ἐχούσας αὐτὴν μητέρας ποιεῖ, κατὰ δέ τινας, ὅτι μέτρον ἔχει χρόνου πρὸς κάθαρσιν καὶ ἀπότηξιν· ὑστέρα δὲ διὰ τὸ ὕστερον ἀποδιδόναί τὰ ἑαυτῆς ἐνεργήματα, ἢ διὰ τὸ ἐσχάτην κείσθαι πάντων τῶν σπλάγγνων, εἰ καὶ μὴ πρὸς ἀκρίβειαν ἀλλὰ κατὰ πλάτος· δελφύς δὲ διὰ τὸ ἀδελφῶν αὐτὴν εἶναι γεννητικὴν (Sor. *Gyn.* 1.3.6 [CMG 4.6.12ss Ilberg])²¹

²⁰ [Nelle donne l'utero è detto *metrai* e *usterai* per questo, è un animale desideroso di fare figli, che, quando non produce frutto per tanto tempo nonostante la stagione favorevole, si tormenta e si addolora, e vagando qua e là per il corpo, ostruendo i passaggi dell'aria e inibendo il respiro, provoca inquietudine e affanno e suscita ogni genere di malattie]. Come sostenuto anche dal padre della letteratura medica (Hp. *Loc.Hom.* 47 [VI 344,5-6 L.]), αἱ ὑστέρα πάντων τῶν νοσημάτων αἰτιαί εἰσιν [l'utero è causa di tutte le malattie].

²¹ [Quelle est la nature de la matrice et des parties génitales de la femme? La matrice – *mètra* – est aussi appelée *hystéra* et *delphys*; on dit *mètra* parce qu'elle est la mère – *mèter* – de tous les embryons qui proviennent d'elles, ou parce qu'elle permet aux êtres qui en sont pourvus d'être mères, ou encore, aux dires de certains, parce qu'elle fixe la mesure – *mètron* – du temps dans les règles et la parturition. On l'appelle aussi *hystéra* soit parce qu'elle manifeste son activité plus tardivement (*hystéron*), soit parce qu'elle est située derrière tous les viscères, sinon en toute rigueur, du moins approximativement. Enfin on la nomme *delphys* parce qu'elle engendre des frères et sœurs (*adelphoi*): BURGUIERE/

Una breve digressione. In una traduzione-adattamento tarda, datata tra il V e il VI secolo, dei *Γυναικεία* di Sorano, Muscione²² decise di inserire alcune illustrazioni a corredo del testo, per l'esigenza pratica di far meglio comprendere alle levatrici le manovre da operare, per esempio, durante i parti più complicati.



PASSARELLA 2012: 347

GOUREVITCH/MALINAS 1998: 8. Il termine *δελφός* partecipa della medesima radice indoeuropea **grebh-/gerbh-* ‘afferrare’, come il termine sanscrito per definire l’embrione, *garbha*; nel greco però sembra essersi specializzato nell’indicare la matrice piuttosto che il prodotto del concepimento. V. *infra* § 2.2.

²² Le informazioni su Muscione e le immagini sono tratte da PASSARELLA 2012.

L'innovazione fece scuola e molti secoli dopo, in un'edizione tedesca del 1653 de *La commare* di Scipione Mercurio – trattato di ostetricia in volgare redatto nel 1596, a lungo l'unico a disposizione delle levatrici –, si vede, tra le altre, l'illustrazione di una donna gravida il cui grembo è rappresentato come un fiore sbocciato che racchiude il feto:



Difficile dire se alla metà del XVII sec. la connotazione metaforica dell'embrione-fiore fosse ancora attiva nelle menti degli illustratori e, soprattutto, nel sentire comune dei destinatari dell'opera; certo è che la suggestione dell'immagine, nel contesto del presente contribuito, resta forte.

In chiusura, se non proprio di metafora si tratta, il concepimento e lo sviluppo del feto sono spiegati certo tramite similitudine in alcuni passaggi²³ di Ippocrate, in cui la crescita dell'embrione nel ventre viene assimilata alla cottura del pane nel forno:

Ἦν ἡ γονὴ μείνη ἀπ' ἀμφοῖν ἐν τῆσι μήτρῃσι τῆς γυναικὸς, πρῶτον μὲν μίσγεται δμοῦ, ἅτε τῆς γυναικὸς οὐκ ἀτρεμεούσης, καὶ ἀθροίζεται καὶ παχύνεται θερμαινομένη.

[...] Καὶ ἡ γονὴ ὑσμενοῦται φουσωμένη· περιτέταται γὰρ ἀμφ' αὐτὴν τὸ ἐξωθεν, συνεχὲς γινόμενον, ἅτε γλίσχρον ἐὸν, ὥσπερ ἐπ' ἄρτω ὀπτωμένῳ λεπτὸν ἐξίσταται ἐπιπολῆς ὑμενοειδές· θερμαινόμενος γὰρ καὶ φουσώμενος ὁ ἄρτος αἴρεται; ἧ δ' ἂν φουσᾶται, κείνη τὸ ὑμενοειδές γίνεται (Hr. *Nat. puer.* 12.1 e 12.6 [7.486.1-3 e 7.488.13-17 L.])²⁴

²³ Non solo in *Nat. puer.*, come ben riporta HANSON (1995: 303): “*Fleshes derived fetal organs by the cooking of the fatty or glutinous elements in a variety of combinations, together with moisture. Hollow organs, such as the throat, esophagus, belly, and intestines, formed by baking glutinous material, as the edges cooked to become membranes that trapped heat inside and as the heat melted whatever moisture remained to produce a wet, cool interior. The brain was cold and glutinous to begin with and, in the absence of fat, could not be burned down; membranes formed on the brain’s surface as a result of heat and its outermost surface solidified into a covering of bone. The heart also derived from cold and glutinous material, but heat made this organ hard and tough. Bones required fatty and cold material to feed the heat that would burn them rapidly enough to become very hard. Regimen 1 baked the growing embryo in similar fashion, although this author’s elements were fire and water: membranes formed on the outside, trapping moisture within; then heat consumed the moisture; where fire was greatest, bones developed; where fire succeeded in making passages for itself and moisture was greatest, hollow organs appeared. Nature of the child observed that ‘(...) bones grew hard as a result of the coagulating action of heat’*”.

²⁴ [If the seed which comes from both parents remains in the woman’s womb, it is first mixed together, for the woman does not remain quiet. Then it gathers into a mass which condenses as the result of heat. [...] The seed forms a membrane around itself, and its surface, because of its viscosity, encircles it without a break, just as a thin membrane forms on the surface of bread while being baked. The bread rises as it warms and inflates, and as it is inflated, the membranous surface forms]; HANSON 1994: 302.

2.2. Sanscrito

In sanscrito il termine che indica l’embrione è *garbha*, che, come riporta il MONIER WILLIAMS (s.v.), ha come significato primario quello di ‘an inner apartment, sleeping-room; any interior chamber, adytum or sanctuary of a temple’; solo in seconda battuta esso significa ‘womb’ nel duplice senso di matrice e di feto, ‘a foetus or embryo, child, brood or offspring (of birds)’. La medesima semantica è confermata da MACDONELL (s.v.) “womb; interior [...]; foetus, embryo; new-born child; child; offspring, brood (of birds); conception; sprout”. Anche nel *Glossarium sanscritum* di BOPP si legge che *garbha* indica “uterus (HIT. 6.4.7.4), florum calyx (UR. 60.10 N.13.63); pars interior, e.c. domus (HIT. 100.8.115.9); foetus (BH. 3.39 SA. 1.18); proles, natus (H.2.28)”. BURNOUF, ai significati riportati, affianca alcuni dati comparativi con altre lingue indoeuropee²⁵. Il sostantivo è derivato della radice *grah*, dall’indoeuropeo **ghreb-/gherb-* che significa di base ‘afferrare’ (v. POKORNY s.v.), come confermato dai principali dizionari.²⁶

²⁵ “*garbha* m. germe vivant: *garbham yonao dadhāti puruṣas* le mâle dépose dans la matrice un germe vivant; embryon, foetus: *ulvena āvṛto garbhas* foetus enveloppé dans l’utérus; petit d’un animal; enfant qui vient de naître. Ovaire d’une fleur. Par ext. utérus; ventre. Au fig. milieu, intérieur; appartement intérieur, chambre à coucher. Germ. kalb; angl. calf; irland. cilfin ventre; gr. δελφύς” (BURNOUF, s.v.). Per δελφύς v. *supra* § 2.1.

²⁶ MONIER WILLIAMS (s.v.): “*grah* ‘to seize, to take, grasp, lay hold of’ e inoltre ‘to gain, win, obtain, receive, accept, keep; to acquire by purchase’”; MACDONELL: “*grah* ‘seize, take (also of leeches, hold, catch, stop); grasp (-pānim, the hand in marriage); gain possession of; capture; captivate (the heart); attack (of disease); eclipse; rob, deprive of; keep, retain, claim, appropriate; obtain, accept; receive (from, ab.); assume, adopt; acquire; purchase (with in, of price); draw (water); pluck, gather; put on (clothes); take and place upon; take upon oneself, undergo; welcome, receive again (a rejected wife); [...]”]; BOPP: “*accipere, prehendere, tollere*”; BURNOUF: “Prendre: *kārmukam* un arc; *agrḥṇāt tam matsyam pāninā* il prit le poisson dans sa main; *sūryam tamo jagrāha* l’obscurité a saisi le soleil [qui s’éclipse]; *pānim me twam agrahīs* tu me pris la main [c-à-d. tu m’épousas]. S’emparer de, faire prison-nier: *raṇe* dans la bataille. Prendre avec soi [pour compagnon] emmener avec soi: *gṛhya rāmam prāviçat* ayant pris avec lui Rāma il s’avança. Prendre, embrasser, toucher: *rājñas pādao gṛhītṵā* ayant pris dans ses mains les pieds du roi [en signe de respect]. Prendre, mettre sur soi, revêtir: *vāsānsi navāni* des vêtements neufs. Prendre en main, accepter: *rājyam* la royauté; *samayam* une condition. Reprendre: *sītām agrahīd amalām* il reprit Sītā qui était sans tache. Concevoir: *garbham dhṛtarāṣṭrād agrahīt sā* elle devint enceinte du fait de Dhṛtarāshtra. Comprendre, saisir: *netravikāraer gṛhyate 'ntargatam manas* par les changements du visage on devine les mouvements intérieurs de l’âme. Regarder comme, prendre pour: *taṃ tapaso mūlam*

Una delle attestazioni più significative del verbo *grah* – per l’indagine del significato metaforico di *garbha* che si sta qui indagando – si legge in uno *śloka* della *Bhagavadgītā* (BG 2.22):

vāsāmsi jīrṇāni yathā vihāya
navāni grhnāti naro ’parāni
tathā sarīrāni vihāya jīrṇāny
anyāni saṃyāti navāni dehī²⁷

L’etimologia di *garbha* come di un oggetto che proviene dall’esterno e viene custodito nella parte più interna del grembo, diventando esso stesso l’interno della madre, sembra essere confermata da questo passo, in cui la nuova vita, il Sé si incarna in un nuovo corpo come per similitudine un nuovo abito avvolge il corpo. La medesima idea che l’*Ātman*, il Sé individuale, si sviluppi a partire dal *Brahman*, *anima mundi* che viene instillata nei corpi in forma scintilla divina, trova riscontro in un altro passo della BG (14.3): “[s]e fossimo solo dei prodotti naturali, non potremmo raggiungere la vita eterna. Questo verso afferma che ogni esistenza è manifestazione del divino; Dio è il seme cosmico. [...] L’autore adotta qui la teoria della creazione come sviluppo della forma dal non-essere, dal caos o dalla notte. Le forme di tutte le cose, forme che sorgono dal vuoto abissale, derivano da Dio: essere sono i semi che Dio getta nel non-essere” (RADHAKRISHNAN 1964: 378):

mama yonir mahad brahma
tasmin garbhaṃ dadhāmy aham
saṃbhavaḥ sarva-bhūtānāṃ
tato bhavati bhārata²⁸

Alcune altre attestazioni di *garbha* nelle *Upaniṣad* (a titolo esemplificativo e senza velleità di esaurirne l’elencazione), concorrono a rafforzare la connotazione mistico-religiosa del termine e l’idea che la scintilla vitale non sia un prodotto completamen-

ācāram jagrhus les Munis ont pris pour fondement ces coutumes. Approuver: *na cet sa mama grhṇīyād vacas* s’il n’accueille pas mes paroles. Lat. prehendo; germ. greifen; gr. γρῆνίζω; franç. griffe”.

²⁷ [Come un uomo smettendo i vestiti usati ne prende altri (di) nuovi, così l’anima incarnata, smettendo i corpi logori, viene ad assumerne altri nuovi]: RADHAKRISHNAN 1964: 132.

²⁸ [Il grande Brahma è la mia matrice; in lui io getto il mio seme e da esso procede l’origine di tutte le cose, o Bhārata]: RADHAKRISHNAN 1964: 378.

te umano bensì abbia un'origine divina, esterna all'uomo, come in *Chāndogya-Up.* 5,8,1-2 in cui il concepimento assume le forme simboliche del sacrificio:

yoṣā vāva gautamāgnih | tasyā upastha eva samit | yad upamantrayate sa
dhūmaḥ | yonir arcih | yad antaḥ karoti te 'ṅgārāḥ | abhinandā visphuliṅgāḥ ||
tasminn etasminn agnau devā reto juhvati | tasyā āhuter garbhaḥ saṁbhavati ||²⁹

Benché l'evidenza biologica, conosciuta e riportata nei testi indiani prettamente medici³⁰ confermi la formazione dell'embrione a partire dall'unione di seme maschile e femminile, in *Aitareya-Up.* 2,4,1-4 – in cui si legge la nota teoria delle 'tre nascite' – si evidenzia come anche i costituenti fisici siano manifestazione materiale dell'*Ātman* immateriale:

Oṃ puruṣe ha vā ayam ādito garbho bhavati yad etad retaḥ | tad etat sarvebhyo
aṅgebhyas tejaḥ saṁbhūtam ātmany evātmānam bibharti | tad yadā striyāṅ
siñchaty athainaj janayati | tad asya prathamāṅ janma ||
Tat striyā ātmabhūyaṅ gacchati yathā svamaṅgaṅ tathā | tasmād enāṅ na hinasti
| sāsyaitam ātmānam atra gataṅ bhāvayati ||
Sā bhāvayitrī bhāvayitavyā bhavati | taṅ strī garbhaṅ bibharti | so agra eva
kumāraṅ janmano agre adhi bhāvayati | sa yat kumāraṅ janmano agre adhi
bhāvayaty ātmānam eva tad bhāvayaty eṣaṅ lokānāṅ santatyā | evaṅ santatā
hīme lokās tad asya dvitīyaṅ janma ||
So asyāyam ātmā puṅyebhyaḥ karmabhyaḥ pratidhīyate | athāsyāyām itara ātmā
kṛitakṛityo vayogataḥ praiti | sa itaḥ prayann eva punar jāyate | tad asya tṛitīyaṅ
janma ||³¹

²⁹ [In verità la donna è un fuoco (sacrificale), o Gautama: il grembo è il combustibile, l'invito (dell'uomo) è il fumo, la vergogna è la fiamma, l'accoppiamento costituisce i carboni, il piacere rappresenta le scintille. In questo fuoco gli dei sacrificano lo sperma: da questa oblazione sorge l'embrione]; DELLA CASA 1976: 175.

³⁰ Come nei capitoli II-III-IV della *Caraka Saṁhitā*.

³¹ [All'inizio è nell'uomo che giace l'embrione, ossia lo sperma, che è l'ardore raccolto da tutte le membra. In verità (l'uomo) porta l'*Ātman* in se stesso. Quando versa il seme nella femmina, allora provoca la nascita dell'*Ātman*. Questa è la sua prima nascita. Questo (seme) diventa una cosa sola con la donna, così come fosse una delle sue membra. Perciò non le porta danno ed essa fa crescere l'*Ātman* dell'uomo che è penetrato in lei. Essa, che nutre, deve essere nutrita: porta un feto. (Il padre), fin da principio, fin da prima della nascita, prende cura (del figlio). Poiché prende cura del figlio fin dal principio, fin da prima della nascita, egli prende cura di se stesso perché i mondi continuano. Invero è in tal modo che i mondi si continuano. Questa è la seconda nascita dell'*Ātman*. Il figlio, che è

Alla luce delle evidenze etimologiche e di alcune attestazioni letterarie di *garbha*, risulterà più chiara l'esegesi di uno *śloka* della *Garbhopaniṣad*,³² 'l'insegnamento segreto sull'embrione', in cui s'illustra il suo sviluppo. Dopo una trattazione di taglio cosmologico, che riprende gli stilemi delle *Upaniṣad* più antiche, il testo descrive la nascita dell'embrione con straordinaria precisione fin dalle prime fasi del concepimento, quando le dimensioni millimetriche dell'ovulo fecondato ne rendono impossibile la vista a occhio nudo; l'embriologia moderna scoprirà le fasi di fecondazione e di annidamento solo con l'ausilio di microscopi ottici nel XIX secolo.³³

Nello *śloka* seguente, l'embrione viene descritto come la risultanza dell'unione completa di sangue e sperma, a loro volta frutto della raffinazione per stadi progressivi (procedimento definito *kośa*, 'involucro') delle sostanze divine primordiali:

saptadhātukam iti kasmāt yadā devadattasya dravyādiviṣayā jāyante |¹⁰
 parasparam saumyaguṇatvāt ṣaḍvidho raso rasāc choṇitaṃ śonitān māṃsam
 māṃsān medo medasaḥ snāyavaḥ snāyubhyo 'stīni asthibhyo majjā majjātaḥ
 śukraṃ śukraśonitasamyogād āvartate garbho ḥṛdī vyavasthāṃ nayati ḥṛdaye'
 ntarāgniḥ agnīsthāne pittaṃ pittasthāne vāyuh vāyuto ḥṛdayaṃ prājāpatyāt
 kramāt³⁴

l'*Ātman* del padre, vien sostituito (al posto del padre) per compiere le azioni pie. Allora l'altro *Ātman* (quello del padre), dopo aver fatto quel che doveva fare e aver compiuto la vita, se ne va e, andandosene di qua, di nuovo rinasce. Questa è la terza nascita dell'*Ātman*]: DELLA CASA 1976: 253-254.

³² Probabilmente composta tra il IV e il VII sec. d.C. in forma anonima, la *Garbhopaniṣad* è un trattato medico-filosofico che afferisce al genere delle *Upaniṣad* e si colloca all'interno delle 108 tradizionali; per una introduzione più puntuale al genere e per la traduzione in italiano del testo completo si rimanda a BERTONAZZI 2014.

³³ Per un raffronto puntuale tra il testo della *Garbhopaniṣad* e l'embriologia moderna occidentale v. BERTONAZZI 2016.

³⁴ ["Si afferma che il corpo ha sette costituenti perché, quando nascono le sostanze primordiali di Devadatta, si produce rispettivamente dalla qualità saumica il succo, dal succo il sangue, dal sangue la carne, dalla carne il grasso, dal grasso i tendini, dai tendini le ossa, dalle ossa il midollo, dal midollo il liquido seminale. Dall'unione completa di sangue e sperma nasce l'embrione, che porta nel cuore le rispettive differenze; all'interno del cuore ha il fuoco interiore, all'interno del fuoco la bile, all'interno della bile il vento, all'interno del vento il cuore, secondo il cammino di Prajāpati]. "Prajāpati (*prajā* "progenie" e *pati* "signore", equivalente sul piano linguistico e mitologico al *Protogonos* della tradizione orfica greca), demiurgo creatore dell'universo sensibile, viene spesso nominato come 'Signore delle creature' (*Chāndogya-Up.* 4,17,1-3). È padre dei *Deva* e degli *Asura*, e nella gerarchia delle divinità segue il *Brahman* e le divinità personali quali Viṣṇu e Śiva. È

Le componenti che causano ‘la perfetta unione’ e che portano alla formazione dell’embrione (*śukraśonitasanyogād āvartate garbho*) sono dunque frutto della ‘distillazione’ delle sostanze organiche a partire dal succo del *soma*, bevanda divina fonte d’immortalità; il processo di derivazione fa perdere ad esse la componente immortale, pur conservando anche nelle sostanze umane quella scintilla del divino che prende vita nell’*Ātman*.

È interessante notare come anche i termini *śukra* e *śonita* siano metafore prese a prestito dalla lingua comune per indicare rispettivamente il liquido seminale (o qualunque linfa vitale di animali o vegetali) e il sangue: il primo a partire dal suo significato base, che attiene alla semantica dell’essere luminoso³⁵, “with or scil. *graha*” *śukra* indica “a particular *graha* or receptacle for Soma” (MONIER WILLIAMS, s.v.), impiegando la stessa radice *grah-* che si ritrova in *garbha*; allo stesso modo, il secondo insiste sul termine maschile *śoṇa* che indica il colore rosso scarlatto.

3. Conclusioni

L’analisi linguistico-etimologica e alcuni esempi in contesto d’uso hanno mostrato come il termine greco-latino *ἐμβρυον/embryo* sottenda una connotazione metaforica che insiste sull’ambito semantico vegetale, quasi che l’embrione fosse un fiore che sboccia nel ventre materno; parallelamente, non è infrequente trovare la similitudine dell’embrione che si crea all’interno del corpo materno per cozione. Al contrario, il termine sanscrito *garbha*, a partire dal verbo cui deriva e dalla radice indoeuropea di origine, sembra suggerire che l’embrione, benché frutto di un’unione tutta umana, abbia già in sé una scintilla del divino, primordiale *Ātman* che nell’idea hindu di *samsāra* ciclicamente è ospitato all’interno del ventre materno e rinasce di corpo in corpo senza soluzione di continuità, quasi fosse un abito nuovo che veste dall’esterno il corpo. La diversa connotazione linguistica, pertanto, è riflesso di un portato culturale più ampio in cui la nascita di una nuova vita umana è intesa in una prospettiva filosofica e cultural-religiosa differente tra il mondo classico occidentale da un lato e il mondo hindu dall’altro.

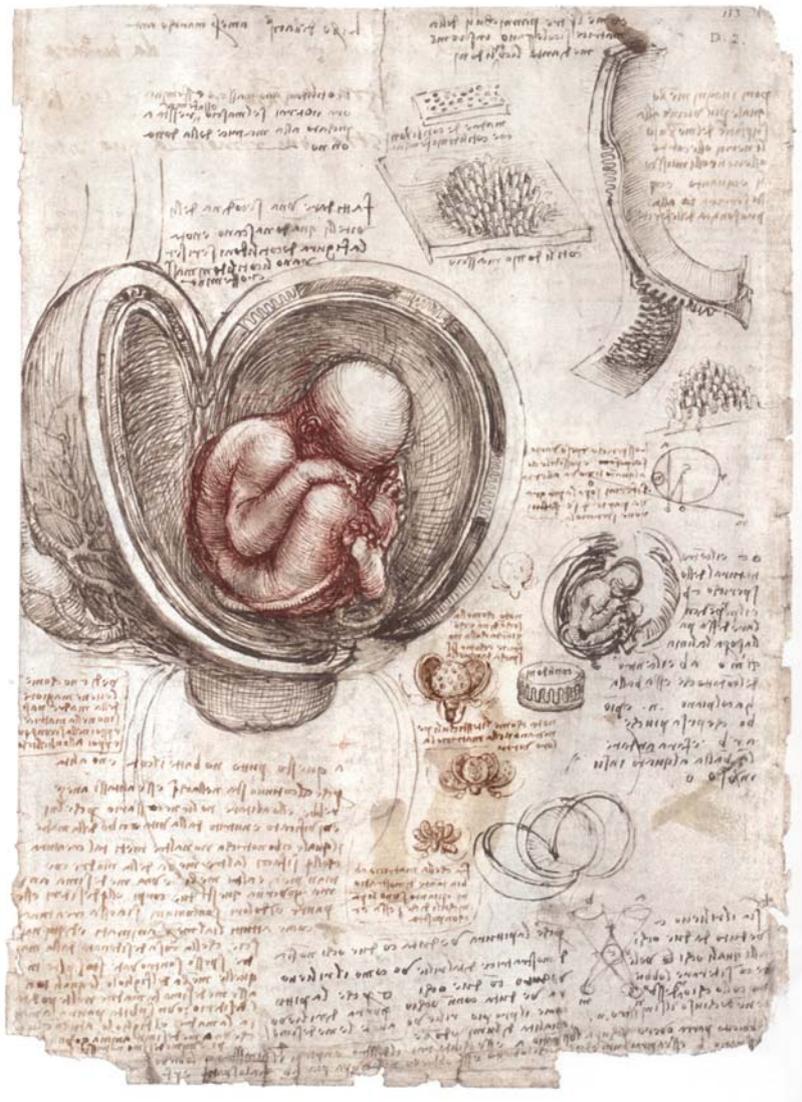
maestro degli dei, degli uomini e dei demoni che conduce sulla via dell’*Ātman-Brahman* attraverso un lungo e graduale alunnato (*Brhad-āranyaka-Up.* 5,2,1-3 e *Chāndogya-Up.* 8,7-15). È identificato anche con l’anno e con la luna (*Brhad-āranyaka-Up.* 1,5,14-15). Devadatta, ‘Dono di Dio’ (*deva* “dio” e *datta* “dono”, dalla $\sqrt{dā}$ “dare”) è onimo molto frequente per indicare personaggi mitologici di tradizione vedica e anche il nome della conchiglia-corno di guerra di Arjuna nel *Māhabhārata*” (BERTONAZZI 2014: 51).

³⁵ *Śukra* indica il colore bianco e tutto ciò che possiede brillantezza, come si legge in MONIER WILLIAMS (s.v.): come aggettivo “bright, resplendent, light-coloured, white”; come sostantivo neutro “brightness, clearness, light, any clear liquid, juiyce, the essence of anything, semen virile, seed of animals (male and female), sperm”.

Bibliografia.

- BALIN, P. 2004. "Le fœtus et la plante: les images végétales dans le *De foetuum formatione* de Galien". In: V. Naas. 2004, ed. *En deçà et au-delà de la ratio. Actes de la Journée d'étude. Université de Lille 3, 28 et 29 septembre 2001*. Lille: Université Charles, 93-101.
- BECCARIA, G.L. 1973. "Linguaggi settoriali e lingua comune". In: Id. (a c. di). 1973. *I linguaggi settoriali in Italia*. Milano: Bompiani, 7-59.
- BERTONAZZI, F. (a c. di) 2014. *Garbhopeniṣad, ovvero l'insegnamento segreto sull'embrione* (I Quaderni del "Gioia" X). Piacenza: Ediprima.
- BERTONAZZI, F. 2016. "L'embriologia tra ieri e oggi: dalla *Garbhopeniṣad* ai microscopi ottici". *TraPassatoeFuturo* 1 Between Past and Future [http://www.trapassatoefuturo.it/ojs/index.php/tpf/issue/view/2/showToc].
- BOPP, F. 1847. *Glossarium Sanscritum, in quo omnes radices et vocabula usitatissima explicantur et cum vocabulis graecis, latinis, germanicis, lithuanicis, slavicis, celticis comparantur*, Berolini: Libraria Dümmleriana.
- BURGUIERE, P. / GOUREVITCH, D. / MALINAS, Y. 1988. Soranos d'Éphèse, *Maladies des femmes*, Tome I, Texte établi, traduit et commenté par Paul Burguière, Danielle Gourevitch et Yves Malinas. Paris: Les Belles Lettres.
- BURNOUF, É. / Leupol, L. 1866. *Dictionnaire classique sanscrit-français où sont coordonnés, révisés et complétés les travaux de Wilson, Bopp, Westergaard, Johnson, etc. et contenant le dévanâgari, sa transcription européenne, l'interprétation, les racines et de nombreux rapprochements philologiques*. Paris: Maisonneuve.
- DELG-B, Boisacq, É. 1923². *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*. Heidelberg-Paris: Carl Winter's – Librairie C. Klincksieck.
- DELG-C, Chantraine, P. 1968-1980. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I-II. Paris: Éditions Klincksieck.
- DELLA CASA, C. (a c. di) 1976. *Upaniṣad vediche*. Torino: UTET.
- DMS = Dunglison, R. 1856¹³. *A Dictionary of medical Science; containing a concise explanation of the various subjects and terms of physiology, pathology, hygiene, therapeutics, pharmacology, obstetrics, medical jurisprudence etc. with the french and other synonymes; notices of climate, and of celebrated mineral waters; formulæ for various officinal, empirical, and dietetic preparations, etc.*, Philadelphia: Blanchard and Lea.
- EDG = Beekes, R. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*, I-II. Leiden-Boston: Brill.
- FORCELLINI, E. 1965. *Lexicon totius latinitatis*, Patavii: Typis Seminarii.
- GEW = Frisk, H. 1954-79. *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-III. Heidelberg: Winter.
- HANSON, A.E. 1995. "Paidopoiia: Metaphors for conception, abortion, and gestation in the Hippocratic Corpus". *Clio Medica* 27 (1995), 291-307.
- IRIGOIN, J. 1980. "La formation du vocabulaire de l'anatomie en grec: du Mycénien aux principaux traités de la collection hippocratique". In: D.M. Grmek (ed.), *Hippocratica. Actes du Colloque hippocratique de Paris, 4-9 septembre 1978*. Paris: Editions du Centre national de la recherche scientifique, 247-257.

- LMGL = Castelli, B. 1665. *Lexicon medicum Graeco-Latinum a Bartholomaeo Castello, Messanense inchoatum. Nunc vero in commodum publicum Opera et studio Adriani Ravesteini, Art. Med. Doct. Ex Hippocr. Galen. Avicenn. atque aliorum Celeberrimorum Medicorum Monumentis*. Roterodami: Arnoldum Leers.
- LSJ⁹, 1996. *A Greek English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, rev. and aug. by H.S. Jones, with the assist. of R. McKenzie, al., Oxford 1940⁹; *Greek-English Lexicon. A Supplement*, ed. by E.A. Barber, with the assist. of P. Maas, M. Scheller and M.L. West, Oxford 1968; *Revised Supplement*, ed. by P.G.W. Glare, with the assist. of A.A. Thompson, Oxford: Oxford University Press.
- MAZZINI, I. 1989. *Introduzione alla terminologia medica*. Bologna: Pàtron editore.
- MACDONELL, A.A. 1893. *A Sanskrit-English Dictionary: being a practical handbook with transliteration, accentuation and etymological analysis throughout*, London: Longmans-Green.
- MONIER WILLIAMS, M. 1899. *Sanskrit-English Dictionary: Etymologically and philologically arranged with special reference to Cognate indo-european languages*. Oxford: Oxford Clarendon Press.
- PASSARELLA, R. 2012. “Aspetti di medicina ginecologica nel tardoantico: Muscione e il parto”. In: V. Maragliano (a c. di). 2012. *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, Bari: Cacucci editore, 339-356.
- POKORNY, J. 2002. *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I Band. Tübingen-Basel: A. Francke.
- RADHAKRISHNAN, S. 1964. *Bhagavad Gītā. Saggio introduttivo, commento e note di Sarvepalli Radhakrishnan. Traduzione del testo sanscrito e commento di Icilio Vecchiotti*. Roma: Astrolabio-Ubaldini editore (orig.: 1948, London: George Allen and Unwin).
- RADICI COLACE, P. 1993. “Cultura come lessico e lessico come cultura: i lessici tecnici e il recupero dell’aspetto materiale e scientifico del mondo greco”. In: B. Amata. 1993, a c. di. *Cultura e lingue classiche, 3° Convegno di aggiornamento e di didattica, Palermo, 29 ottobre – 1° novembre 1989*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 193-205.
- SCHIRONI, F. 2010. “Technical Languages: Science and Medicine”. In: E.J. Bakker (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Oxford: Wiley Blackwell, 338-353.



Leonardo da Vinci, "Feto nell'utero materno"
(Royal Collection, Windsor, 19102r)